

E. MAURO, *Liberi dal male, il virus e l'infezione della democrazia*, Milano, Feltrinelli, 2020, 144 pp.

Il volume descrive e analizza le sofferenze e l'angoscia vissute dal nostro Paese durante la prima fase della pandemia da Covid-19, sia sotto l'aspetto sociale, sia sotto l'aspetto politico ed economico. L'Autore utilizza periodi brevi e parole chiare con cui rievoca le varie fasi della diffusione del virus partendo dagli albori della pandemia, quando in Italia si pensava che il Covid-19 non ci avrebbe mai toccato da vicino. Nell'arco di poco tempo, invece, il virus ha raggiunto tutto il mondo, compresa l'Italia, che è stata costretta, come tutti gli altri Paesi, ad attuare misure eccezionali per contenere il contagio.

Il libro si sofferma sui momenti più drammatici della pandemia, ossia quando questo agente patogeno sconosciuto ha costretto a fare ogni giorno il calcolo tra chi vive e chi muore. Il virus ha generato paura, richiamando alla mente la spagnola del primo Novecento, l'asiatica della fine degli anni Cinquanta, per giungere fino alla Sars del 2002, all'influenza suina del 2009 e all'ebola del 2014. Quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di pandemia, nessuno Stato aveva un piano o una strategia da mettere in atto per far fronte a questa emergenza sotto molti profili inedita. Si è dunque proceduto senza un modello, senza conoscere davvero in fondo il nemico da fronteggiare.

L'Autore rileva che le parole d'ordine sono state "lockdown", "isolamento", "distanziamento". Le persone si sono pertanto chiuse nelle proprie mura domestiche, perdendo ogni contatto sociale, parlando con gli altri a distanza, attraverso il telefono, facendo la spesa online, lavorando da casa davanti allo schermo di un computer. Particolare attenzione viene dedicata alla chiusura delle scuole: una chiusura che l'Autore definisce come una «sterilizzazione della libertà, una sua riduzione (controllata) al presente, una paralisi del suo futuro».

Lo scenario è stato desolante sotto ogni fronte: strade vuote, campane che suonavano a vuoto, «una geografia urbana intatta ma spenta, disattivata davanti al virus incontrastato», che ha messo in luce le deficienze strutturali del nostro sistema sanitario. Anche la morte è stata spogliata del suo significato collettivo, giacché non si sono potuti celebrare i funerali e non v'è stato spazio per alcuna simbologia culturale. Lo stato d'emergenza ha ridotto tutto a un semplice e mero fatto biologico: «sembra che il virus, mentre colpisce l'individuo, voglia indebolire la coesione sociale, spogliando anche la morte».

Particolare attenzione viene dedicata al mondo del lavoro ai tempi della pandemia e ai precari equilibri tra le esigenze economico-produttive e il diritto alla salute dei lavoratori. Il lavoro ha reinventato se stesso, si è adattato a nuovi ambienti, trasferendosi dagli uffici alle case attraverso lo smart working, che è diventato una delle misure con cui il Governo ha fatto fronte all'emergenza per garantire la prosecuzione delle attività lavorative in modo sicuro e flessibile.

L'Autore si sofferma diffusamente sul pericolo che l'emergenza generata dalla pandemia possa indebolire la democrazia, considerato che «in tempi speciali si ha bisogno di una forma di governo speciale, capace di istituzionalizzare il dominio e purificare il comando, liberandolo dall'impaccio delle regole e dei bilanciamenti e affidando il nuovo equilibrio del sistema all'inerzia cieca della necessità, nutrita dalla paura. La conseguenza di questo meccanismo psicopolitico è evidente: la democrazia, dice la lezione di Budapest e delle altre capitali della svolta, non è adatta a governare l'emergenza, funziona solo se deformata e ridotta a guscio vuoto, innervato dalla forzatura autocratica».

Infine, il libro invita ad avviare una riflessione sulle significative trasformazioni che il nostro modello sociale sta vivendo al fine di corroborare le sempre più deboli pratiche democratiche attraverso l'implementazione del controllo esercitato dal Parlamento e dall'opinione pubblica sull'esecutivo, avviando un progetto di ricostituzionalizzazione dei diritti e delle garanzie per rafforzare lo Stato sociale e contrastare più efficacemente le crescenti disuguaglianze.

MICHELA GIANNANDREA